

ARISTIPPO E LA FILOSOFIA DEI CIRENAICI

W. Jaeger, analizzando in un penetrante saggio¹ il sorgere dei contrapposti ideali del βίος θεωρητικός e del βίος πρακτικός, notava come, accanto alla tradizione dossografica, si sia formata, per i pensatori più antichi, un'altra tradizione, che tendeva a fare di essi i rappresentanti agusti ed esemplari del genere di vita caratteristico del filosofo: «questa tradizione, certo, non sa attribuire a quegli antichi pensatori altro che lineamenti vaghi, corrispondenti ad un tipo generico; ed è significativo che si sia perciò manifestata in forma aneddótica e apoftegmatica. Ma in quanto questi lineamenti generici furono collegati ai nomi di individui tanto noti e determinati, si venne formando, accanto alla tradizione delle dottrine, un'immagine dei filosofi più antichi che nei secoli posteriori ovviò alla mancanza di qualsiasi tradizione circa la loro personalità umana, e fu anzi spesso considerata come autentico dato storico». Tra i cosiddetti Socratici minori questo è soprattutto il caso di Aristippo e di Antistene.

È sotto il nome dei Cirenaici in generale che le fonti antiche ci tramandano le dottrine che si è soliti attribuire allo stesso Aristippo: sono tutte fonti relativamente tarde, mentre le testimonianze disponibili su Aristippo sono essenzialmente di carattere biografico e soprattutto apoftegmatico. Questo è del tutto evidente, come abbiamo già avuto occasione di constatare nella precedente nota 13, nel βίος laerziano di Aristippo. Se a ciò si aggiunge che non è possibile ricavare alcunché sulla filosofia di Aristippo né da Platone², né da Speusippo e Senocrate³,

¹ Cfr. W. Jaeger, *Ueber Ursprung u. Kreislauf d. philos. Lebens-ideals*, «Sitzungsb. d. preuss. Akad. d. Wiss.», Philol.-hist. Kl., xxv (1928) pp. 390-421 [= *Scripta minora*, I (1960) pp. 347-93]. Cito dalla traduzione italiana di G. Calogero, pubblicata in appendice all'*Aristotele* (1947) pp. 559-617.

² Cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) pp. 116-65.

³ Cfr. G. Giannantoni, *op. cit.* (1958) pp. 13 n. 1 e p. 42 n. 2, malgrado ciò che scrive H.J. Kraemer, *Platonismus u. hellenist. Philos.* (1971) p. 200 n. 60, sulle polemiche contro l'ἡδονή cirenaica.

né da Aristotele⁴; e se si tiene ancora presente che la testimonianza di Senofonte ha la caratteristica che abbiamo già visto nella precedente nota 15, allora è pienamente comprensibile tutto il discutere che c'è stato nella storiografia moderna sulla legittimità di attribuire già ad Aristippo il vecchio almeno i principi fondamentali della filosofia cirenaica, se non proprio la sua completa sistemazione, quale risulta dalle compilazioni dossografiche.

Ne *I Cirenaici* (1958) pp. 77-9 e pp. 95-7, ho contestato questa legittimità e malgrado le obiezioni fattemi da E. Mannebach⁵ (che ritiene Aristippo fondatore della scuola e autore di quel nucleo di *placita* che fu poi sviluppato dai Cirenaici posteriori), alla tesi ivi sostenuta mi attengo ancora e in questa nota vorrei argomentarla di nuovo, tenendo conto degli studi più recenti.

Che tutto ciò fosse un problema già per gli antichi, come vedremo meglio più avanti, è provato da quanto leggiamo in Aristocle (*ap. Euseb. praep. evang.* xiv 18,31 p. 763 D-32 p. 764 B [= IV A 173 e IV B 5]) e tanto più deve esserlo per noi, se pensiamo che, dopo Senofonte, solo in Cicerone troviamo degli accenni espliciti e diretti alla filosofia cirenaica, quando cioè le sistemazioni dossografiche e gli schemi delle *διαδοχαί* si erano pienamente consolidati.

Se del resto proviamo a cercare nella vasta letteratura biografica e apoftegmatica relativa ad Aristippo qualcosa che ci aiuti a risolvere questo problema, ricaviamo ben poco e sempre condizionato dalle cautele metodiche che devono accompagnare l'esame di questa letteratura. Così in Diog. Laert. II 68 [= IV A 104] leggiamo che a chi gli chiedeva quale vantaggio avesse tratto dalla filosofia, Aristippo avrebbe risposto τὸ δύνασθαι πᾶσι θαρρύντως ὁμιλεῖν: ma come sottrarsi al dubbio che questa risposta sia stata costruita in contrapposizione a quella di Antistene, il quale (*ap. Diog. Laert.* VI 6 [= V A 100]) ad analoga domanda avrebbe risposto: τὸ δύνασθαι ἑαυτῷ ὁμιλεῖν? Ma la stessa domanda è topica: cfr. ad es. per Diogene Cinico, Diog. Laert. VI 63 [= V B 360] e Gnom. Vat. 743 n. 182 [= V B 361].

⁴ Cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) pp. 87-95 e 158-65, alle cui indicazioni bibliografiche si possono ora aggiungere G. Lieberg, *Geist u. Lust* (1959) pp. 18-26; K. Bringmann, «Hermes», c (1972) pp. 523-30; M. Mignucci, *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele*, I (1975) pp. 583-4; Ph. Webb, «Phronesis», xxii (1977) pp. 235-62; R. Weiss, «Class. Philol.», lxxiv (1979) pp. 214-21; J. Frère, «Rev. Philos. de la France et de l'Etranger», civ (1979) pp. 427-42 e H.J. Kraemer, «Gymnasium», lxxxvii (1980) pp. 294-326.

⁵ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 120-1. Con queste obiezioni consentono M. Gigante, «Parola del Passato», xvi (1961) p. 395 e M. Winiarczyk, «Philologus», cxxv (1981) pp. 72-3 (bibliografia a p. 73 n. 4).

Cosicché può avere qualche plausibilità la tesi di Wilamowitz⁶, e cioè che φιλοσοφία sarebbe un termine attico, sorto probabilmente in ambiente socratico (di origine antistenica — naturalmente, — secondo K. Joël⁷).

E ancora: più volte si insiste sul tema della superiorità dei filosofi. Solo i filosofi sono in grado di vivere la stessa vita, anche se sono tolti via tutti i νόμοι (Diog. Laert. II 68 [= IV A 105]); è ben vero che i filosofi bussano alle porte dei ricchi, mentre il contrario non si verifica: ma ciò accade proprio perché solo i filosofi sanno di che cosa hanno bisogno (Diog. Laert. II 69 [= IV A 106]) e in ciò sono simili ai medici, che vanno nelle case degli ammalati, senza che per questo sia preferibile essere malato piuttosto che medico (Diog. Laert. II 70 [= IV A 106]). Anche quest'ultimo è un motivo topico: cfr., per esempio, per Antistene, Diog. Laert. VI 6 [= V A 167] e Diog. Laert. VI 4 [= V A 169]; per Diogene Cinico, Diog. Laert. VI 63 [= V B 269], Ps. Diog. *epist.* 40,1 [= V B 570] e Dio Chrysost. *orat.* VIII (7) 5 [= V B 584]⁸. In ogni caso è meglio essere mendicante che incolto (ἀπαιδευτος) perché il primo manca di ricchezze ma il secondo di umanità (ἀνθρωπισμός): cfr. Diog. Laert. II 70 [= IV A 125]. La cultura consiste non nel leggere molte cose, ma cose utili (Diog. Laert. II 71 [= IV A 122] e II 80 [= IV A 121]), altrimenti si è simili ai Proci, che possedettero molte ancelle, ma non arrivarono a possedere Penelope (Diog. Laert. II 79-80 [= IV A 107]).

Orbene, sul tema dei filosofi alle porte dei ricchi, la medesima risposta è attribuita anche a Simonide (Aristot. *rhet.* B 16. 1391 a 8; Stob. IV 31,32; ecc.) e ad Antistene (Diog. Laert. VI 6 [= V A 167] e Gnom. Vat. 743 n. 6 [= V A 166])⁹. Il tema dei filosofi alle porte dei ricchi si trova anche in Plat. *resp.* VI 589 B, ma qui il riferimento è a Simonide¹⁰.

⁶ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», I (1880) pp. 214-5; cfr. anche A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 858 a p. 283 e quanto osservato nella precedente nota 1.

⁷ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) p. 365.

⁸ Per la letteratura moderna cfr. G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) p. 12 n. 2.

⁹ E per tutti i luoghi paralleli cfr. il commento di L. Sternbach, *ad loc.* e F. Lortzing, «Philologus», XLIII (1884) p. 239.

¹⁰ E giustamente F. Schleiermacher, *ad loc.*, seguito da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o p. 362 n. 7 e J. Adam, *The Republic of Plato* II (1902) p. 13, ha sostenuto che Platone pensava a Simonide (erroneo è il riferimento a Socrate fatto negli scolii) e non ad Aristippo, come voleva G. Teichmueller, *Liter. Fehden*, I (1881) p. 102, né ad Antistene, come voleva A.W. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1848) p. 58. Del tutto fantasiosa è la tesi di K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901)

Anche l'analogia con i Proci è di molteplice attribuzione¹¹: ad Aristone di Chio (Diog. Laert. II 80 [= fr. 349 S.V.F., I p. 78] e Stob. I 4,109 [= fr. 350 *ibid.*]), a Gorgia (Gnom. Vat. 743 n. 166), ad Aristotele (Olympiodor. *ap. Anecd. Paris.* IV p. 411, 15 Cramer) e a Bione di Boristene (Plutarch. *de lib. educ.* 10 p. 7 D [= s 3 Kindstrand]: ma N. Festa¹² ricorda con approvazione il tentativo di correggere il testo plutarcheo ἀστείως δὲ Βίων ἔλεγεν ὁ φιλόσοφος in ἀστείως καὶ βιωτικῶς Ἀρίστων ἔλεγεν ὁ φιλόσοφος).

Oltre a ciò, nessuno vorrà caricare di riposti significati speculativi le altre espressioni di Aristippo, quasi che egli fosse sostenitore di una opposizione tra νόμοι ἄγραφοι e νόμοι γεγραμμένοι o solutore dell'antitesi sofistica tra νόμος e φύσις¹³, o quasi che egli fosse un precursore dell'umanesimo, giacché il termine ἀνθρωπισμός compare per la prima volta in Diogene Laerzio e appare essere un tardo adattamento del latino *humanitas*¹⁴.

In ogni caso, ciò che deve essere ribadito è che tutti questi temi e quanto altro è ricavabile dalle fonti antiche (ad eccezione di quelle più propriamente dossografiche) ci riportano ad una matrice socratica. E il riconoscimento di questa matrice consente di dissipare ogni «stravaganza» che, già fin dall'antichità, si è voluta vedere nel socratismo di Aristippo e che ha indotto quasi tutta la storiografia moderna a cercare inesistenti ascendenze sofistiche: il suo stesso edonismo (pur nei limiti che ribadiremo più avanti) può risultare assai più «socratico» di quanto possa apparire a prima vista, qualora lo si intenda correttamente e si interpreti giustamente lo stesso pensiero di Socrate. Se Socrate infatti riteneva (come il *Protagora* platonico mostra con

pp. 80-1, secondo il quale Platone critica Aristippo e la consonanza tra il Cirenaico e il Cinico si può spiegare pensando che Aristippo pronunciassero quella frase in un'opera di Antistene, giacché il motivo è propriamente cinico.

¹¹ Su questa molteplicità di attribuzioni cfr. E. Weber, «Leipzig. Stud.», X (1887) p. 182 n. 3; A. Giesecke, diss. Leipzig (1891) p. 23 n. 1; A. Mayer, «Philologus», Supplbd. XI (1910) p. 548 n. 131 e p. 554; O. Gigon, «Goetting. Gelehrte Anzeigen», CCXII (1958) p. 8; H. Fuchs, *s.v. Enkyklios Paideia*, in RAC V (1960) p. 382; O. Luschnat, nella prefazione alla riedizione del *Gnomologium Vaticanum* (1963) p. VII; J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 186-9 e A.M. Ioppolo, *Aristone* (1977) pp. 123-6.

¹² Cfr. N. Festa, *I frammenti degli Stoici antichi*, II (1935) p.26.

¹³ Cfr., per es., E. Bignone, *Studi sul pensiero antico* (1938) pp. 49-50.

¹⁴ Cfr. la recensione a *Paideia* di W. Jaeger fatta da B. Snell, «Goetting. Gelehrte Anzeigen», CXVII (1935) pp. 333-4 e, sempre di B. Snell, *Die Entdeckung des Geistes* (1946) trad. ital. pp. 350-1 e 358; J.D. Meerwaldt, *Vormaspecten* (1958) pp. 7-28; J. Humbert, *Socrate* (1967) p. 259; E.G. Schmidt, *Vorstufen des Humanismus Begriff* (1972) e W. den Boer, *Private Morality* (1979) pp. 138-9. Sul termine ἀνθρωπισμός cfr. W. Nestle, *Sokratiker* (1922) p. 289 e O. Apelt, *ad loc.* (p. 317 n. 70).

tutta evidenza) che il bene, quando sia conosciuto, non può non apparire a chi lo conosce come massimamente attraente (ἡδύ), Aristippo poteva ben ritenere di restare fedele al suo insegnamento asserendo che tutto ciò che sentiamo come ἡδύ sia da ritenere un bene¹⁵. Il che, in qualche modo, ci rende chiare le motivazioni dei posteriori autori di «successioni» e di «dossografie».

* * *

Per quanto riguarda il contenuto delle dottrine attribuite ad Aristippo e ai Cirenaici non è mia intenzione farne, ancora una volta, in questa nota, una esposizione completa ed esauriente, sembrandomi ancora valida quella fatta ne *I Cirenaici* (pp. 74-115) alla quale quindi rinvio¹⁶.

In questa sede mi limiterò, quindi, ad approfondire solo pochi punti.

I) Per ciò che riguarda la limitazione della filosofia alle questioni etiche (cfr. *I Cirenaici*, pp. 97-9), devo dire innanzi tutto che mi sono persuaso a dare in misura molto più ridotta il passo di Eusebio [= IV A 166] di quanto non avessi fatto ne *I Cirenaici* [= I B 30, p. 307] e nonostante che, invece, E. Mannebach¹⁷ lo dia in una forma ancor più estesa di quella da me scelta precedentemente. Mannebach, infatti, riproduce tutto il testo che H. von Arnim dà come fr. 353 (S.V.F., I pp. 79-80) di Aristone di Chio.

¹⁵ Su tutto ciò rimando all'introduzione e al commento al *Protagora* platonico di G. Calogero (1958³) e ai miei *Cirenaici*. Sull'edonismo finale del *Protagora* cfr. da ultimo D.J. Zeyl, «Phronesis», xxv (1980) pp. 250-69.

¹⁶ Buone esposizioni sono quella di F. Adorno, *La filosofia antica*, I (1961) pp. 167-72 e soprattutto quella di J. Humbert, *Socrate* (1967) pp. 254-72, mentre più tradizionali sono quella di W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, III (1969) pp. 494-9 (soprattutto per l'attribuzione ad Aristippo di una gnoseologia scetticizzante di tipo protagoreo) e quella di G. Reale, *Storia della filosofia antica*, I (1979³) pp. 403-17 (per il quale Aristippo trasse da Socrate l'autodominio, finalizzato al più conseguente edonismo, cui il rifiuto delle scienze e il fenomenismo di stampo protagoreo avrebbero fornito i presupposti teorici). Ancor più tradizionale è ciò che ha scritto G. Bulla, «Sophia», xxxv (1967) pp. 401-7 (tra l'altro, torna a considerare fondate le supposte testimonianze platoniche), mentre G. Drago, «Giornale di Metafisica», xxii (1967) pp. 245-62, prende spunto dalle dottrine dei «raffinati» (cioè dei Cirenaici) e degli «indifferenti» (cioè dei Cinici) per considerazioni più generali che non si possono discutere qui; sulla citazione di *Od.* 8 392 cfr. ora J. Kerschensteiner, nelle pp. 41-56 di *Festschr. f. F. Egermann* (1985). Non mi è stato possibile vedere il volume di A. Krokiewicz, *Etyka Demokryta i hedonizm Arystypa* (1960).

¹⁷ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 36-7.

Molto si è discusso su quanto di questo passo di Eusebio possa essere utilizzato come testimonianza su Aristippo e i Cirenaici e quanto come testimonianza su Aristone. Per risolvere il problema può essere utile dividere il brano di Eusebio in tre parti: la prima, che è quella accolta nella nostra silloge; la seconda che comincia con un'iterazione (μηδὲν γὰρ ἡμῖν ἔσεσθαι πλέον) e termina con la frase ὦν χωρὶς οὐχ οἶόν τε εὐδαιμονεῖν; la terza, che comprende la citazione delle tesi socratiche.

A. Dyroff¹⁸ ha attribuito ad Aristone la prima di queste tre parti e ad Aristippo l'iterazione con cui comincia la seconda (ché, altrimenti, l'iterazione non sarebbe comprensibile). Ma forse il ragionamento va rovesciato, nel senso, almeno, che la prima parte contiene un'argomentazione che poteva essere comune e ad Aristippo e ad Aristone (per Aristippo e i Cirenaici cfr. Diog. Laert. II 92 [= IV A 172], con analogia terminologia stoica, e per Aristone i frr. 352 e 354 sgg.), mentre la seconda parte appare più propriamente aristonea non solo per il contenuto ma anche per la citazione di un verso tragico¹⁹.

Quanto alla terza parte, infine, si tenga presente innanzi tutto che in Eusebio e nella sua fonte si era già parlato di Socrate prima di accennare ad Aristippo e ad Aristone, e che perciò il riferimento a Socrate in questa parte deve essere inteso nel senso che o Aristippo o Aristone si rifacevano a lui per confermare il proprio punto di vista; in secondo luogo si deve tener presente che qui è parafrasato il Socrate dei *Memorabili* di Senofonte (cfr. in particolare il periodo finale del brano di Eusebio con *mem.* I 1,14)²⁰. Ora, è del tutto evidente che il richiamo a «questo» Socrate e a queste argomentazioni socratiche sarebbe del tutto stravagante se attribuito ad Aristippo (e le troppo sottili giustificazioni tentate da E. Mannebach lo confermano) mentre è del tutto plausibile se attribuito ad Aristone, il quale poteva ben appellarsi a Socrate per giustificare la sua deviazione dall'insegnamento di Zenone su questo punto. E anche l'affermazione che solo l'etica è πρὸς ἡμᾶς, mentre la ricerca naturalistica è ὑπὲρ ἡμᾶς, noi la ritroviamo documentata per Aristone di Chio: cfr. i frr. 351-7 S.V.F., I pp. 79-80²¹.

¹⁸ Cfr. A. Dyroff, *Die Ethik d. alten Stoa* (1897) p. 74 n. 1.

¹⁹ Si ricordi la definizione di Aristone data da O. Hense, «Rhein. Mus.», XLV (1890) p. 545; «ein nach bionischer Art hedonistisch gefärbter Kyniker»; onde non sembrano accettabili le tesi di A. Dyroff, *Die Ethik d. alten Stoa* (1897) p. 74 n. 1, che attribuisce ad Aristippo la frase καὶ μὴν οὐδὲ ἰσχυροῦς ... εὐδαιμονεῖν, e di K. Mras, «Wien. Stud.», LXXXIX (1955) pp. 88-98, che pensa ad Aristone di Chio.

²⁰ Cfr. O. Gigon, *Kommentar*, I (1953) p. 16 sgg. e p. 20 («der Text steht Xenophon nahe, ohne aus ihm abgeleitet zu sein»).

²¹ Cfr. A.M. Ioppolo, *Aristone* (1980) pp. 59-63.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto di dover dare nella silloge dei testi solo la prima parte del brano di Eusebio.

II) Che la testimonianza di Aristocle [= IV A 173 e IV B 5] sia decisiva per precisare la posizione di Aristippo rispetto a quella dei Cirenaici posteriori (cfr. i miei *Cirenaici*, pp. 106-8) è stato uno dei punti su cui la critica è tornata con maggiore attenzione.

Ad esso dedica il suo studio G. Lieberg²², il quale, mettendo a confronto la testimonianza di Aristocle, con quella di Sesto Empirico (*adv. math.* VII 199 [= IV A 213]), osserva, sulle orme del Mannebach²³, che vi sono presenti due significati di τέλος: in Aristocle quello di τέλος come «sommo bene» (termine di qualità) e in Sesto quello di τέλος come «estremo» (termine di intensità). In ogni caso la definizione del τέλος non può essere attribuita ad Aristippo maggiore (come invece fanno Athen. XII 544 A-B [= IV A 174], Aelian. *var. hist.* XIV 16 [= IV A 174]²⁴; e poi Cicerone, Agostino e Lattanzio, che si preoccupano non dell'esattezza storica, ma solo di polemizzare contro l'edonismo). Bisogna quindi attribuire ad errore o confusione ciò che è detto in Diog. Laert. II 85 [= IV A 175], a meno che questa indicazione non debba essere ritenuta fuori posto e riferita ai Cirenaici in generale. Quanto a ciò che è detto negli *Stromata* pseudoplutarchei [= IV A 173], la prima parte concorda con ciò che si legge in Sesto e perciò o si tratta di un errore del testimone o si parla di Aristippo minore; la seconda, invece, è più attendibile e forse è addirittura una citazione da un'opera di Aristippo. In ogni caso, se vogliamo avere un'idea della filosofia pratica di Aristippo maggiore, una filosofia tutta centrata sull'ideale della felicità, della libertà interiore, del πάντων κρατεῖν, piuttosto che su quello della ἡδονή, è a Senofonte, a Orazio e alla ricca apoftegmatica in Diogene Laerzio che dobbiamo volgerci.

Il problema del rapporto di Aristippo con le dottrine dei Cirenaici è al centro anche dello studio di J. Classen²⁵ il quale osserva che, se si tiene presente la struttura del βίος laerziano di Aristippo, si vede chiaramente che c'è una cesura tra la parte biografica e quella dossografica e il fatto che in mezzo vi sia quella frase (Diog. Laert. II 85 [= IV A 175]), che per il verbo al singolare (ἀπέφαινε) può essere riferita al solo Aristippo, mostra chiaramente che la parte dossografica deve essere riferita ai Κυρηναῖοι e non ad Aristippo (cfr. su ciò quanto osservato a proposito della scuola, nella precedente nota 17). Quindi Aristippo non ha fondato alcuna scuola e alcun sistema dot-

²² Cfr. G. Lieberg, «Riv. Crit. di Storia d. Filosofia», XIII (1958) pp. 3-11.

²³ Cfr. E. Mannebach, diss. Bonn (1948) p. 19.

²⁴ Su cui cfr. A. Grilli, «Rendic. Istit. Lombardo», xcvi (1962) pp. 83-95.

²⁵ Cfr. J. Classen, «Hermes», LXXXVI (1958) pp. 182-92.

trinario e se vogliamo farci un'idea delle sue convinzioni non dobbiamo andare oltre ciò che ci dicono Senofonte e Aristotele. Certo egli non ha mai definito teoricamente il τέλος e in Diog. Laert. II 85 [= IV A 175] si dice soltanto che da Aristippo il movimento lieve era indicato come un avvenimento desiderabile. Τέλος significa ἐκάστης πράξεως ἴδιον τέλος (cfr. Clem. Alex. *strom.* II, XXI 130,7 [= IV G 4]), e questo è il significato rilevabile in tutte le fonti²⁶.

Ancora sulla portata della testimonianza di Aristocle torna F. Trabucco²⁷, la quale indaga prima quella testimonianza in relazione alla polemica contro lo scetticismo (pp. 115-27) e poi in relazione alla polemica contro Aristippo e i Cirenaici, per quanto riguarda sia i problemi etici sia i problemi gnoseologici; dopo alcuni dubbi iniziali, l'autrice finisce per accedere alla tesi di Heiland secondo la quale abbiamo in Eusebio una citazione letterale di Aristocle e, sia pure con cautele e dubbi, accoglie l'interpretazione di Antoniadès e mia. Come nel caso delle dottrine scettiche, anche nel caso delle dottrine cirenaiche la concordanza tra Aristocle e Cicerone mostra che comuni sono le fonti cui attingono, e in primo luogo l'Accademia scetticηγιante di Arcesilao, di Carneade e di Filone.

Nelle appendici, riprendendo la discussione sulla gnoseologia cirenaica, E. Mannebach²⁸ critica giustamente la sua attribuzione ad Aristippo il vecchio e la sua derivazione da Protagora: essa risale piuttosto ad Aristippo il giovane, che — malgrado l'opinione contraria di M. Pohlenz²⁹ — risentì in questo l'influsso di Pirrone.

Infine ricordo che a proposito di Diog. Laert. II 85 [= IV A 175] J.M. Rist³⁰ osserva che la formula del piacere κατὰ κίνησιν è più tarda (di Aristippo Metrodidatta o di altri Cirenaici), perché probabilmente deriva dal linguaggio aristotelico.

²⁶ Del resto su questi due studi e sulle recensioni al mio libro fatte da F. Wehrli, «Gnomon», xxxi (1959) pp. 412-5 e da A. Grilli, «Riv. Crit. di Storia d. Filosofia», xiv (1959) pp. 343-51, ho già avuto modo di fare alcune precisazioni: cfr. «Riv. Crit. di Storia d. Filosofia», xv (1960) pp. 63-72. Grilli, che dedicò al mio libro anche un'altra recensione, «Riv. di Filol. e di Istruz. Class.», lxxxviii (1960) pp. 412-23, è tornato ancora sulle testimonianze relative ai Cirenaici («Studi Ital. di Filol. Class.», xxxii (1960) pp. 412-23) con una serie di osservazioni, spesso acute, di cui ho fatto menzione ai vari luoghi.

²⁷ Cfr. F. Trabucco, «Riv. Crit. di Storia d. Filosofia» xv (1960) pp. 115-40.

²⁸ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 114-7. Sulla gnoseologia cirenaica cfr. ora anche F. Decleva Caizzi, *Pirrone* (1981) pp. 194-6.

²⁹ Cfr. M. Pohlenz, «Berlin. Philol. Wochenschr.», xxvi (1906) p. 69.

³⁰ Cfr. J.M. Rist, «Phoenix», xxviii (1974) p. 169 n. 9, che rinvia, oltre che a Mannebach, a W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy*, III (1969) p. 494.

III) Il contributo maggiore portato da E. Mannebach³¹ è il tentativo di far luce sulla dossografia dei Cirenaici, attraverso un puntuale commento alle varie testimonianze. Mannebach riprende la tesi già formulata da E. Schwartz³², e cioè che tale dossografia è «un confuso campo di macerie» («ein wüstes Trummerfeld») la cui confusione deriva principalmente dal fatto che più di una proposizione degli Annicerii si è inserita nell'esposizione della dottrina cirenaica, come prova il confronto con la testimonianza di Antioco in Clemente Alessandrino. E anche Mannebach, come Schwartz, cerca di ricostruire l'esatta attribuzione mediante l'uso delle fonti parallele: esclusa la possibilità di ricorrere a Platone per trovare la dottrina genuina di Aristippo, centrale diventa anche per Mannebach la testimonianza di Aristocle, anche se, sulla base di Ps. Plutarco [= IV A 166] si può attribuire ad Aristippo il vecchio una concezione del τέλος (τέλος ἀγαθῶν = termine estremo dei beni = ἡδονή, e τέλος κακῶν = termine estremo dei mali = ἀλγηδῶν) che è diversa da quella di Aristippo Metrodidatta (τέλος = τὸ ἡδέως ζῆν), il quale introdusse un terzo τέλος, uno stadio intermedio tra piacere e dolore. Mannebach respinge l'interpretazione di τέλος come «criterio» e «misura» avanzata da Antoniades e accolta da me: e mi pare ora che abbia ragione³³. Anche per gli Annicerii valgono le equazioni τέλος = τέλος ἀγαθῶν = ἡδονή e a dottrine propriamente anniceriee alludono i termini οἰκεῖος e οἰκειοῦσθαι, αἰρετός e φευκτός. Anche Mannebach ritiene che ad Aristippo Metrodidatta deve essere fatta risalire la dottrina gnoseologica, che avrebbe ripresa da Pirrone (mentre è del tutto insostenibile la dipendenza di Aristippo il vecchio da Protagora), e la sistemazione dell'etica cirenaica, ma dissente da me negando che Aristippo sia stato soltanto il maestro e l'emblema di un determinato modo di vita e affermando che egli fu il fondatore dell'αἵρεσις cirenaica ed elaborò il nucleo di quei *placita*, che furono poi sviluppati e sistemati dai Cirenaici posteriori.

Al tema della dossografia cirenaica sono dedicate pagine interessanti (anche se le tesi generali possono essere discusse) da M. Giusta³⁴, le cui osservazioni particolari vanno inquadrare nell'ambito di tre proposizioni generali: 1) i testi dossografici di etica (Cicerone,

³¹ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) pp. 86-107 e 119-21.

³² Cfr. E. Schwartz, *s.v. Diogenes* (n. 40: *Laertios*) in *RE* v 1 (1903) col. 741 e coll. 758-9.

³³ Cfr. anche M. Gigante, «Parola del Passato», xvi (1961) pp. 393-4.

³⁴ Cfr. M. Giusta, *Dossografi di etica* (1964-7), specialmente I pp. 135-8, 264-5, 415-9 e II pp. 203-8.

Diogene Laerzio, Stobeo, Apuleio, Alcino) presentano tali analogie nella successione degli argomenti da giustificare l'ipotesi di un ordine originario comune; 2) questo ordine coincide con quello voluto dall'accademico Eudoro di Alessandria e testimoniato da Stobeo; 3) ciò dipende da identità di fonte (i *Vetusta placita* di etica). Orbene Giusta mette innanzi tutto in luce questa analogia anche nella successione degli argomenti a proposito della sezione dossografica relativa ai Cirenaici in Diogene Laerzio (II 86-9): ciò è del tutto evidente nella parte relativa alla morale teodorea (II 98-9), perché tratta inizialmente del τέλος, poi dei beni, dei mali e degli ἀδιάφορα, poi ancora dell'amicizia e infine del sapiente. Questo schema è rintracciabile — sia pure con qualche maggiore difficoltà — anche nelle sezioni dedicate ai seguaci di Egesia (II 93-6) e di Anniceri (II 96-8).

Più complessa è la situazione della sezione dedicata ai Cirenaici veri e propri (II 86-93). Mannebach l'aveva distinta in due parti: la prima contenente le *opiniones de voluptate et dolore* (II 86-93) e la seconda contenente le *quaestiones ad vitae usum spectantes* (II 91-3), ma Giusta opportunamente osserva che la distribuzione del materiale è alquanto diversa:

- a) II 86-8 (fino a ἀλγηδόνα): tratta del τέλος e dell'εὐδαιμονία;
- b) II 88-90: tratta della ἡδονή, dello stato intermedio come ἀδιάφορον, fa il confronto tra i piaceri del corpo e quelli dell'anima (e tutto questo tiene il posto della sezione sui beni);
- c) II 90-3: è in realtà la sezione sul sapiente, accompagnata da altri argomenti minori che al sapiente possono essere in qualche modo ricollegati.

Anche nella sezione sui Cirenaici, dunque, è riconoscibile il consueto schema dossografico, confermato anche dall'identità di fonte riscontrabile con i testi di Cicerone e di Clemente Alessandrino e reperibile tanto nelle trattazioni «per scuola» quanto in quelle «per argomento».

Più di recente su tutto il problema è tornato K. Doering³⁵, il quale ha riconsiderato tutte le testimonianze dossografiche più importanti: Plutarco, Sesto Empirico, Eusebio, Diogene Laerzio, Clemente Alessandrino (discutendo in più punti — e con buoni argomenti — la utilizzazione fattane da Mannebach) e ne trae la conclusione che, se tutto ciò è messo in relazione con ciò che dice Senofonte e con la ricca documentazione aneddótica, è molto probabile che il

³⁵ Cfr. K. Doering, *Der Sokratesschüler Aristipp* (1988) pp. 1-70.

nucleo dottrinale della filosofia cirenaica possa essere attribuito già ad Aristippo il vecchio, anche se esso non doveva avere quella forma sistematica che assunse in seguito. Correttamente interpretato, tale nucleo problematico conferma la fisionomia di Aristippo come genuino «scolaro di Socrate», perché le dottrine gnoseologiche manifestano il modo in cui egli intervenne nella disputa tra i Socratici circa la possibilità con cui pervenire ad una risposta alla domanda τί ἐστίν e perché anche le sue dottrine morali, quali siano stati i loro esiti, hanno un'indubbia matrice socratica.

IV) Per ciò che riguarda le dottrine etiche un punto controverso è costituito da quella dottrina per cui un dolore è tanto più forte quanto più inaspettatamente sopraggiunge ciò che lo produce e che Cicerone attribuisce a più riprese ai Cirenaici nel terzo libro delle *Tusculanae* (cfr. IV A 208). E. Mannebach³⁶ giustifica la sua decisione di escludere questi brani dalla sua silloge scrivendo soltanto: «Quae Cicero sub nomine Cyrenaicorum de praemeditatione mali refert, ab Aristippi sententia aliena sunt, in qua etiam schola eius perseveraverit; Zeller (p. 378,1) de Theodoro cogitat». Ma con ciò non mi pare di dover concordare. Al contrario, questa tesi cirenaica mi pare si spieghi bene alla luce dell'affermazione di Aristippo (cfr. Aelian. *var. hist.* XIV 6 [= IV A 174]) μόνον ἡμέτερον εἶναι τὸ παρόν. Dubbio invece può essere quanto dell'argomentazione sviluppata da Cicerone nei paragrafi 52-9 debba essere attribuito ai Cirenaici, quanto a Carneade e quanto a Crisippo (da Plutarch. *de tranq. anim.* 16 p. 474 E-F sappiamo che Carneade riteneva l'ἀπροσδόκητον causa della λύπη e dell'ἀθυμία e Crisippo dissentiva da questa tesi). La scelta dei passi che abbiamo incluso è conforme ai risultati ai quali è giunta A.M. Ioppolo³⁷, cui rinvio anche per la discussione di tutta la bibliografia anteriore.

V) Si è già accennato all'importanza che Bione di Boristene ha avuto sia nella tradizione che concerne i Cirenaici sia in quella che concerne i Cinici. Con l'edizione commentata delle fonti antiche su Bione nel 1976 J.F. Kindstrand ha fatto ulteriore luce su questo punto e ha portato contributi rilevanti su alcuni temi e concetti che con-

³⁶ Cfr. E. Mannebach, *Aristippi et Cyrenaicorum fragm.* (1961) p. 96.

³⁷ Cfr. A.M. Ioppolo, «Elenchos», I (1980) pp. 76-91. Osservo qui che non mi pare condivisibile la tesi di B. Wiśniewski, «Les Etudes classiques», XLIX (1981) pp. 293-303, secondo la quale il primo, il secondo, il quinto e il sesto dei *Paradoxa* ciceroniani sono costruiti sul contrasto tra l'edonismo di Aristippo e la virtù-scienza di Prodicò.

cernono entrambe le tradizioni, per esempio sull'eύγένεια (pp. 185-6), sull'eύχή (pp. 231-2), sulla δεισιδαιμονία (p. 237), sulla μαντεία (p. 238), sull'ateismo (pp. 240-1), sui χρήματα (p. 245), sul πλοῦτος (pp. 254-5), sul φθόνος (p. 257), sulla φιλία (pp. 264-5), sul γάμος (pp. 273-4) sulla vecchiaia (pp. 278-9) su θάνατος (pp. 287-8).

VI) Infine, per ciò che riguarda il brano di Diogene di Enoanda riportato in IV A 167, il testo da me dato è quello edito da A. Grilli, leggermente diverso da quello edito da C.W. Chilton, che omette l'integrazione alla linea 13-4³⁸. In ogni caso, poco plausibile appare la tesi di Chilton che la col. IV si riferisca ad Accademici e Scettici: subito dopo infatti (col. I 13 segg.) si parla di Aristotele.

³⁸ Cfr. *Diogenis Oenoandensis fragmenta*, recensuit A. Grilli (1960) e *Diogenis Oenoandensis fragmenta*, edidit C.W. Chilton (1967). Su ciò cfr. anche il commento di Chilton, *Diogenes of Oenoanda* (1971) pp. 38-43.